

Nelle carte d'archivio salentine... sulle orme della misericordia

Giovanna Bino*

Abstract. In the past, the hospital had special meaning; it was the institution inspired by the need to help spiritually and materially our community of similar individuals, according to the commandment of love for neighbor. The original purpose of this organization was as a 'homeless shelter' for paupers. In this essay, the Archival sources that have been examined, belong to the Record Office of State in Lecce: "Congregazioni di Carità. Ospedale di San Giovanni d'Aymo o dello Spirito Santo". These ancient papers show the corporal and spiritual works of mercy set up by laymen and ecclesiastics with the purpose of realizing the evangelical precepts. By testamentary dispositions, the concern for the soul's health is the 'leitmotiv' of will-wills. The motivations that encouraged the believers to weigh in with bequests, donation and charity, for the institutes actively involved in a case of the weak, they were inspired by the works of mercy. This practice, however, was not only aimed at the improvement of the sufferings of the weaker, but also (and sometimes above all) to get an edge in this life and in the afterlife. The hope of the eternal and the redemption of the human condition, through donations to the places of worship and pious, that were more closely related to the individual, for someone felt at least a requirement, in view of the fact of the afterlife. Did anybody donate to save the soul, or to real mercy towards to the poor? It is difficult to establish it!

Riassunto. L'ospedale rappresentò l'istituzione ispirata dalla necessità di aiutare spiritualmente e materialmente i propri simili secondo il comandamento dell'amore per il prossimo. Lo scopo originario di questa organizzazione era di ottenere un 'ricovero' e di assicurare, sotto un tetto protettore, l'accoglienza ospitale e la cura agli indigenti. In questa sede, le fonti archivistiche prese in esame provengono dal fondo dell'Ospedale di San Giovanni d'Aymo – inserito in quello più ampio delle 'Congregazioni di Carità' e attestano le opere di misericordia corporale e spirituale poste in essere da laici ed ecclesiastici con lo scopo di dare attuazione concreta ai precetti evangelici. Dalle disposizioni testamentarie, la preoccupazione per la salute dell'anima è il 'leitmotiv' delle volontà testamentarie. Le motivazioni che spingevano i fedeli a intervenire con lasciti, donazioni, elemosine a favore degli enti che si occupavano dell'assistenza ai deboli erano ispirate alle opere di misericordia. Tale pratica, tuttavia, non aveva solo il fine di alleviare le sofferenze dei più deboli, ma anche (e talvolta soprattutto) quello di ricercare un vantaggio in questa vita e

* Archivio di Stato di Lecce, Ministero dei Beni e delle attività culturale e del turismo, giovanna.bino@beniculturali.it

nella vita ultraterrena. La speranza dell'eterno e del riscatto della condizione umana, attraverso le donazioni ai luoghi pii di quanto appartenuto strettamente all'individuo, per alcuni apparve quanto meno doveroso in vista dell'aldilà. Si donava per salvarsi l'anima o per puro interesse verso i poveri? Difficile stabilirlo.

Sul finire del XV secolo, il domenicano Annio da Viterbo descriveva il rapporto tra povertà ed ambiente urbano nel tardo medioevo, richiamando l'uomo ad avere al suo centro la misericordia di Dio:

«Se uno dei tuoi fratelli che sta dentro le porte della tua città giungerà alla povertà, non indurerai il tuo cuore né contrarrai la tua mano, ma l'aprirai al povero e darai l'aiuto di cui vedrai che ha bisogno»¹.

I documenti appartenenti ad alcuni fondi archivistici (Sinodi diocesani, Visite pastorali, Compagnie e confraternite, Statuti e regolamenti, ecc.), dimostrano come l'azione caritatevole abbia ben presto assunto una forma strutturata e "corale", dando vita a organizzazioni e associazioni capaci di incidere fortemente sul tessuto sociale. Nel basso medioevo, la questua (o raccolta di elemosine) era una prassi alla quale si faceva ricorso per diverse finalità, quali la costruzione di edifici religiosi, il finanziamento delle crociate, il sostegno a comunità religiose. Essa fu oggetto di regolamentazione da parte della Chiesa, che intervenne per definire modalità e limiti del diritto di laici ed ecclesiastici a richiedere ai fedeli aiuti economici. La raccolta organizzata si collegò frequentemente alla concessione delle indulgenze, ossia di quel "premio" che il fedele acquisiva con il suo atto di carità. Ospedali e confraternite utilizzarono in modo massiccio lo strumento delle questue e, con esse, la concessione delle indulgenze. La prassi coinvolse nelle sue complesse e non sempre cristalline dinamiche i rapporti tra i fedeli e le istituzioni, incidendo fortemente sulla pratica della carità. La possibilità di ottenere dalle autorità ecclesiastiche superiori un'indulgenza era vivamente ricercata da parte di chiese, cappelle, monasteri, conventi, ospedali, confraternite, santuari.

Nascono così, sotto la spinta della Chiesa e delle autorità laiche, confraternite, compagnie o congregazioni che si dotano di statuti e regolamenti che disciplinano, oltre all'organizzazione interna, le modalità di una capillare opera assistenziale che copre ambiti assai vasti: dalla cura degli infermi alla sepoltura dei morti, dal sostentamento dei poveri all'accoglienza dei pellegrini, dall'insegnamento della dottrina cristiana al sostegno agli agonizzanti e ai carcerati.

E prima della riorganizzazione del sistema ospedaliero, in varie località andavano sorgendo dei piccoli ospedali, realizzati principalmente grazie alla carità religiosa, alle iniziative di confraternite ed alle associazioni laiche legate alla Chiesa. Piccoli

¹ ANNIO DA VITERBO, *Questiones due disputae super mutuo iudaico et civili et divino*, edite in *Mons Pietatis. Pro monte pietatis consilia*, Venezia, Giovanni Tacuino, 1495-97. Traggio la citazione da M.G. MUZZARELLI, *Un "deposito apostolico" per i poveri meno poveri, ovvero l'invenzione del Monte di Pietà*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. ZAMAGNI, Bologna, 2000, pp. 77-94, a p. 80

nuclci di soccorso che più che guarire gli ammalati, fornivano vitto e alloggio ed assistenza religiosa.

E le città², luoghi sovraffollati di malati, anziani, orfani, nobili decaduti, indigenti, bambini abbandonati e ragazze povere³, furono chiamate ad offrire nuovi generi di assistenza misericordiosa.

La varietà dei modi di elargizione di sussidi e di aiuti è notevole. Ed è abbastanza singolare il fatto che proprio in questo contesto si siano elaborate (prendendo anche modelli precedenti) novità di rilievo, destinate, pur con evidenti mutamenti e trasformazioni, a durare nei secoli: ospedali monti di pietà e confraternite cittadine. A questo proposito, eccelle tra le testimonianze, quella di Martin Lutero, per l'accoglienza ricevuta, tra il 1510 e il 1511, nell'ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova: «Gli ospedali sono provvisti di tutto ciò che è necessario, sono ben costruiti, vi si mangia e beve bene e vi si è serviti con sollecitudine; i medici sono abili, i letti e la mobilia sono puliti e ben tenuti»⁴.

Sul territorio, gli *hospitalia* assunsero una funzione importante nel panorama della attività caritativa.

Non è facile definire nel dettaglio quale rapporto esistesse tra le entrate derivanti a un ospedale da lasciti in denaro o in beni immobili tramite donazione o testamento, lasciti che generavano rendite derivanti dalla gestione del patrimonio (quindi affitti, censi, ecc.), da un lato ed entrate legate alle elemosine dall'altro.

L'ospedale rappresentò l'istituzione ispirata dalla necessità di aiutare spiritualmente e materialmente i propri simili secondo il comandamento dell'amore per il prossimo. Lo scopo originario di questa organizzazione era di ottenere un 'ricovero' e di assicurare, sotto un tetto protettore, l'accoglienza ospitale e la cura agli indigenti. I poveri, i vecchi, i menomati, i malati, i pellegrini ed i viandanti dovevano essere aiutati nelle loro necessità.

L'istituzione di queste fabbriche riguardò tanto le élites aristocratiche – dalla nobiltà ai patriziati – quanto i ceti produttivi e popolari: si diffondeva una specifica categoria di «santi laici della carità e del lavoro», costituita da artigiani e mercanti messi in luce per fondazioni ospedaliere e diventati oggetto di una devozione popolare che li portò alla beatificazione.

² Cfr. *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, Atti del convegno (Milano, 13-14 novembre 1992), a cura di D. ZARDIN, Milano, 1995.

³ Sul tema dell'assistenza dotale, cfr. I. CHABOT, *La beneficenza dotale nei testamenti del tardo Medioevo*, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia*, cit., pp. 55-76; A. ESPOSITO, *Le confraternite del matrimonio: carità, devozione e bisogni sociali a Roma nel tardo Quattrocento*, in *Un'idea di Roma. Società, arte e cultura tra Umanesimo e Rinascimento. Roma nel Rinascimento*, Roma, 1993, pp. 7-51.

⁴ La citazione è riportata in J. HENDERSON, *Splendide case di cura. Spedali, medicina ed assistenza a Firenze nel Trecento*, in *Ospedali e città. L'Italia del Centro-Nord, XIII-XVI secolo*, cit., pp. 15-50, a p. 17. Tali argomentazioni sono riprese anche da A. PASTORE, *Un'introduzione*, in *L'ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, a cura di A. PASTORE, G.M. VARANINI, P. MARINI, G. MARINI, Verona, 1996, pp. 1-11.

In Terra d'Otranto la donazione di Nicola e Beatrice di mastro Rinaldo a favore dello 'spedale' di S. Caterina di Galatina comprendeva, tra gli altri beni, una 'casa' che dicesi essere 'lo spedale' con letti e con tutto ciò che in essa si trova. L'atto pubblico nel quale per la prima volta si cita l'ospedale è del settembre 1382. Nel marzo del 1385, con speciali bolle, il pontefice Urbano VI concede al conte Raimondello Orsini Del Balzo licenza di costruire, e al ministro dei frati minori di Terra d'Otranto facoltà di accettare, un convento con ospedale e chiesa. Ricoveri di infermi e di pellegrini erano eretti presso le diaconie e i monasteri e l'assistenza ai poveri era praticata nei *senodochi* e verso gli ammalati ricoverati nei *nosocomi* con criteri profilattici interessanti, almeno per quei tempi⁵. L'ospedale di S. Caterina sorge con carattere promiscuo, per cui l'assistenza ai poveri è praticata anche con somministrazione di minestra, medicinali, danaro ed estesa a religiosi: «ad fundandum et construendum in loco dictae ecclesiae contiguo unum hospitale ad usum pauperum [...]»⁶. Un altro esempio di carità e di indulgenza è nelle fonti archivistiche prese in esame per l'Ospedale di San Giovanni d'Aymo⁷ – inserito nel fondo delle Congregazioni di Carità, che attesta le opere di misericordia corporale e spirituale, poste in essere da laici ed ecclesiastici, con lo scopo di dare attuazione concreta ai precetti evangelici.

Il patrimonio documentario di queste strutture ospedaliere, sorte e sostenute con finalità assistenziali, è oggi in buona parte conservato presso gli Archivi di Stato, dove sono stati inglobati anche gli archivi di ospedali storicamente soggetti a un forte controllo delle autorità pubbliche.

Il materiale ospedaliero solitamente si rinviene nei fondi «Antichi ospizi», «Opere pie», «Luoghi pii» e simili.

Dalle Platee⁸ (dal sec. XVI al XVIII) e da un Libro o Stato del 1806⁹: «Tutti i beni che il Sacro Spedale di Lecce possiede ed i crediti ed i debiti dello stesso ricavato dal libro antecedente del passato procuratore dell'Ospedale notar Vincenzo Foggetti», si può attingere una documentazione squisitamente fiscale ed

⁵ Il Muratori osserva che nel medioevo, quando si edificava un tempio senza *xenodochio*, spesso si legavano rendite al medesimo scopo: ciò comprova che l'assistenza verso i sofferenti ormai derivava da un sentimento vivo della misericordia cristiana.

⁶ ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Monasteri soppressi*, vol. 5506.

⁷ ARCHIVIO DI STATO DI LECCE (d'ora in poi ASLE), Congregazioni di Carità, *Ospedale di San Giovanni d'Aymo*.

⁸ Cabreo o Platea. Il termine indica gli inventari dei beni delle grandi amministrazioni ecclesiastiche o signorili e l'insieme dei documenti che li formavano: mappe, elenchi dei beni mobili ed immobili, dei diritti, delle servitù, del valore della proprietà, mappe delle singole particelle.

Nell'Italia meridionale, i Cabrei vennero denominati anche Platee. A volte prendevano il nome del proprietario dei beni (es. Cabreo dell'Ordine di Malta), altre volte quello del luogo dove si trovavano i beni stessi (es. Cabreo di Velletri, Cabreo della Tuscia). I Cabrei venivano commissionati da famiglie nobiliari, da enti ecclesiastici, da enti pubblici (Comuni), in parte per chiarire i confini dei propri possedimenti e i rapporti giuridici con gli altri (confinanti, eredi, istituzioni), in parte per impedire dispersioni ed usurpazioni dei beni inventariati.

⁹ ASLE, Congregazioni di Carità, *Ospedale di San Giovanni d'Aymo*, b. 3, fasc. 27.

amministrativa relativa ai beni consegnati dai benefattori per la realizzazione ed il sostentamento dell'ospedale voluto da Giovanni D'Aymo. A Lecce, il progetto di generosa carità cristiana, che prevedeva la costruzione di uno *spedale* per i poveri infermi, si allineava con quella di altre realtà, tra la fine del XII secolo e i primi del XVI.

Il D'Aymo aveva già realizzato in un'altra «casa sua di rimpetto al Sagro Spedale il Convento e la Chiesa dei padri predicatori domenicani sotto il titolo di S. Giovanni Battista»¹⁰, per la quale nel 1392, aveva ottenuto l'indulgenza da Bonifacio IX da celebrarsi nel giorno di san Giovanni Battista e all'ottava.

In quegli anni Maria d'Enghien e suo marito Raimondello Del Balzo Orsini fondavano la magnifica costruzione di S. Caterina in Galatina, in pieno stile gotico: anche la chiesa di Giovanni d'Aymo, che dei conti di Lecce fu sodale e prestatore di denaro, venne fabbricata «tutta à volta con le crocere al modo Francese», come la descrive Giulio Cesare Infantino¹¹. La fabbrica sacra fu intitolata a San Giovanni Battista, eponimo del fondatore, che del santo dovette essere particolarmente devoto.

Il D'Aymo, 'spirato da Dio' istituì l'ospedale per i poveri infermi della città, affidando il governo ai medesimi PP. Domenicani ed ottenendo il 16 febbraio 1392, con breve papale di Bonifacio IX, che venisse arricchito dei privilegi, esenzioni ed indulgenze che i pontefici Bonifacio VIII e Benedetto XI avevano accordato: «a un altro simile ospedale eretto a Viterbo sotto il titolo di S. Maria a Grado o della Casa di Dio»¹².

Il 29 novembre 1394, regnando in questa città Raimondello del Balzo Orsini e la contessa Maria D'Enghien, il D'Aymo, per mano del notaio Giacomo Sala fece testamento ed in tale documento si rileva «[...] non solo l'alto grado di ricchezza, ma di umanità, del personaggio e l'assai stretto rapporto con Ramondello e Maria, ai quali aveva concesso un ingente prestito»¹³. Sulla generosità e buona intenzione del d'Aymo, il Briggs mostrò qualche perplessità: «Se la santità potesse comprarsi così a buon mercato, molti abitanti di Parck Lane [quartiere londinese, popolato di malfattori], oggi potrebbero aspirarvi, giacché quel santo uomo sul patibolo espì il suo delitto senza essere giustiziato ed egli confessò il suo crimine soltanto quando sentì la fune sul collo [...] si affrettò ad edificare cappella, chiesa e ed ospedale [...] si assicurò di essere implorato con preghiere per tutta l'eternità ed il 9 novembre 1389 il Papa gli mandò la desiderata bolla e la remissione di tutti i peccati [...] così egli ebbe la più grande cura per il bene dell'anima»¹⁴.

A sua moglie ed a suo fratello sacerdote Nicola, egli consegnò tutti i suoi beni 'stabili' e alla morte dei suoi eredi dispose che fossero assegnati all'ospedale, a

¹⁰ ASLE, *Platea dello Spirito Santo*, 1735, c. 11v.

¹¹ G.C. INFANTINO, *Lecce Sacra*, Lecce, appresso Pietro Micheli, 1634, ristampa anastatica Bologna, Forni editore, 1979, p. 19.

¹² ASLE, Congregazioni di Carità, *Ospedale di San Giovanni d'Aymo*, Platee, cit., c. 9v.

¹³ *Ivi*.

¹⁴ M.S. BRIGGS, *Storia di Lecce. (Nel tallone d'Italia)*, a cura di M. DE MARCO, Cavallino, Capone, 1990, pp. 158-159.

condizione che non fossero venduti, né alienati, ed in caso contrario la cosa venduta o alienata fosse dispensata solo dal pontefice. Tra le altre unità abitative, il D'Aymo aveva lasciato nel portaggio di Ruggie, «all'isola dello Paradiso una casetta, una serie di botteghe, sopra alle quali tre camere, delle quali 'dicono' che servivano in primo loco per infermeria di donne [...]»¹⁵.

Le testimonianze sull'ospedale dello Spirito Santo lo danno come ricostruito o allargato nel 1514, quando passò la gestione dell'Ente alla Città di Lecce. L'Università di Lecce «accortasi che questo Spedale in questa maniera non poteva avanzare ne supplicò la revocazione di detta licenza dalla Santità di Leone X, che rivoò con una breve il 20 novembre 1514»¹⁶, assegnando l'amministrazione alla città e la cura spirituale ai padri domenicani. Già il 18 maggio 1458 il pontefice Callisto II valutata la situazione amministrativa, aveva autorizzato la vendita e permuta, con ogni garanzia, dei beni dell'ospedale di S. Giovanni con altri più utili e aveva disposto che i rettori, assicurati i restauri necessari e il fabbisogno dell'ospedale, distribuissero parte del residuo a priori e confratelli dell'ordine dei PP. predicatori, perché potessero mutarla nell'acquisto di vestiti, scarpe e biancheria e nel sostentamento degli infermi¹⁷.

Il 20 novembre 1514 Leone XIV dispone che, ad evitare il cattivo uso che si fa dei loro redditi, tre cittadini (di cui uno presidente alle entrate ed alle spese, e gli altri due alla cura dei poveri ed infermi) siano preposti al governo dell'ospedale dei Poveri Infermi e della chiesa annessa, rispettando scrupolosamente il testamento di Giovanni D'Aymo e rendendo, alla fine della carica, ragione del loro operato¹⁸.

Successivamente, l'istituzione fu governata da tredici persone, di cui sei nobili, sei cittadini civili ed un artiere. Questi insieme col Governatore della città e col Padre Priore, o Vicario del Convento dei Domenicani, formavano il Collegio dell'istituto ed eleggevano annualmente il 'Mastro' dell'ospedale, mentre Visitatori o Delegati Apostolici venivano a sorvegliarne l'andamento.

Il crescente numero di bisognosi e malati rese necessario che si ampliarono i locali.

La cura del progetto fu affidata a Gian Giacomo dell'Acaya, mastro dell'ospedale. Nell'opera del Ferrari è descritto che «in detto Spedale si veggono magnifiche, e sontuose fabbriche con bellissime e comodissime stanze. All'interno vi era un grande cortile, ove si affacciavano vari ambienti e' di più canto di detto cortile sta attaccata la chiesa sotto il titolo dello Spirito Santo»¹⁹.

Dal cortile, luogo adibito al lavaggio della biancheria e dotato di 'ciminea' si accedeva a due infermerie per gli uomini e per le donne e la spezieria.

¹⁵ ASLE, Congregazioni di Carità, b. 1, fasc.1, c. 10r.

¹⁶ ASLE, Congregazioni di Carità, *Ospedale di San Giovanni d'Aymo*, c. 6r.

¹⁷ ASLE, Libro Rosso di Lecce, Regesto dei documenti, pp. 791-798.

¹⁸ ASLE, *Libro Rosso di Lecce*, pp. 798-803.

¹⁹ J.A. FERRARI, *Apologia paradossica della città di Lecce*, riedizione a cura di A. LAPORTA, Lecce, Lorenzo Capone editore, 1977, p. 481.

Le spese di gestione del personale ospedaliero erano registrate nel *Notamento*²⁰ ove si riporta che l'ospedale paga al «mastro Governatore quaranta ducati per sue fatiche al procuratore che tiene pensiero di tutte le cose necessarie [...] paga ducati venti all'infermiere che governa gli infermi più o meno secondo come convengono, ed all'infermiera che serve le donne, in misura minore cioè sei ducati; [...] ventiquattro ducati al cuoco che cucina all'ammalati [...]; ducati ventiquattro alla lavandara che lava i panni degli infermi»²¹. L'ospedale era tenuto a corrispondere una somma di denaro «[...] alle mammane per tutti i gettatielli secondo l'età dei figliuoli da due anni circa un ducato al mese, dopo crescendo diminuiva il pagamento»²².

Per chi cerca di capire la religione, la pietà, le anime degli uomini del passato, il testamento offre due strutture interpretative: una biografica, una geografica. La prima è quella della pietà, della religiosità personale, quale emerge dalle donazioni e disposizioni del testatore, anche se il modello della spiritualità del testatore può essere derivato dalla spiritualità di qualcun altro (un confessore, un predicatore, un notaio, un parente, un amico...). La seconda struttura è una struttura geografica. I testamenti possono aiutare a disegnare la 'carta pia' di una città, di un luogo, a capire una umanità che sceglie modi diversi per trovare la via per il cielo. Emerge dai lasciti pii l'atteggiamento della gente cristiana nei confronti della morte, o meglio della vita dopo la morte, come si manifesta nel momento cruciale dell'esistenza²³. Atteggiamento che muta profondamente tra i secoli XII e XV, quando i testamenti cominciano ad essere più abbondanti e segnati dalla nuova consapevolezza di un *continuum* tra la vita e la morte, di uno spazio in cui l'uomo si muove dalla vita terrena alla vita dopo la morte, senza perdere tutte le sue cose e le sue azioni. La morte diventa una frontiera molle «[...] le frontiere si spostano [...]»,²⁴ perché la gente trova nella logica del purgatorio la possibilità di un prolungamento di penitenza e di salvezza, una continuità dopo la morte tramite le opere di misericordia e gli atti di devozione: «[...] avanti il Magnifico Avvocato Michele Brancaccio delegato nelle cause del Venerabile Sacro *Ospedale* dello Spirito Santo di Lecce compare Federico Verardo, maestro et economo di detto Sacro Ospedale et dice come Prospero Cupertino fece il suo testamento nel quale istituì herede esso ospidale et fece alcuni legati [...] et [...] teneva molte quantità de ogli nella [...] sua casa, perché era mercante d'oglio et vi sono libri e scritture. Importano ad esso herede che siano tutte salve et che si occupino [...] pertanto ricorre da esso magnifico delegato et

²⁰ ASLE, Congregazioni di Carità, Ospedale dello Spirito Santo, *Note dei beni lasciati all'ospedale dai pii benefattori con i pesi e gli obblighi connessi*, b. 1, fasc. 4.

²¹ ASLE, Congregazioni di Carità, Ospedale dello Spirito Santo, *Note dei beni*, cit., cc. 3-6.

²² ASLE, Congregazioni di Carità, Ospedale dello Spirito Santo, *Note dei beni*, cit., b. 1, fasc. 4.

²³ J.R. BANKER, *Death in the Community: Memorialization and Confraternities in an Italian Commune in the Late Middle Ages*, Athens-London, University of Georgia Press, 1988.

²⁴ J. LE GOFF, *La nascita del Purgatorio*, Torino, Einaudi, 1982 (trad. it. dall'ed. Gallimard, Paris, 1981), pp. 6-7, 146-148, 235.

addimanda [...] che vada uno a farvi inventario [...] di tutte le sue scritte, ogli, beni mobili stabili [...] et li legatari piglino li loro legati [...]»²⁵.

Nel pieno della sua volontà, il ricco mercante faceva dono delle sue proprietà stabili e dei futuri introiti che legava all'ospedale ed alla caritatevole opera pia ed al Capitolo della Cattedrale di Lecce, assicurando la salvezza della sua anima alle preghiere di coloro che aveva reso eredi di un cospicuo patrimonio: «Una casa sita in questa città vicino la chiesa dei Padri della compagnia di Gesù [...] con giardinetto e diverse Camere sopra, e di sotto, stalla et altri membri, sotto della qual casa vi sono tre magazzeni de riponervi l'oglio et un altro vettovaglie et altre robbe [...], una carrozza nova con due mule di pareglia di pilo morello con loro ornamenta, un cavallo di circa sei anni [...] una trabacca indorata, [...] quindici seggie di legno di noce, [...] paramenti di camera d'oropelle, sprovieri [...] panni» un inventario ricco di suppellettili di argento, biancheria, corredi ed anche una 'schiava'. Alcune masserie ed oliveti costituivano i beni stabili a cui si aggiungeva una consistente nota di «quantità di denari imposti alli infrascritti lochi [...]»²⁶.

I cristiani tentano di prolungare la propria vita sulla terra, lasciando tracce visibili di pietà e carità operando la misericordia non solo nella loro vita, ma soprattutto attraverso la porta aperta della morte; così i poveri, i frati, gli ospedali compaiono nei lasciti pii. Le opere di misericordia si realizzano dopo la morte nelle istituzioni, negli ospedali, nelle confraternite; e anche nelle cappelle personali e familiari, che acquistano sempre più spazio.

La *Platea dell'Ospedale di S. Giovanni d'Aymo, sotto il titolo dello Spirito Santo* di Lecce, compilata nel 1735 dal patrizio leccese Andrea Guarini, maestro e rettore dell'ospedale, non solo costituisce una chiave di lettura preziosa per osservare il piccolo mondo delle memorie, delle speranze, della fede e della devozione dei cinquanta facoltosi testatori, ma coglie i segni della 'coscienza' dei benefattori nei confronti della vita e dell'aldilà; atti collegati all'idea di purgatorio, a una nuova razionalità applicata ai problemi della morte, della penitenza e dell'esercizio della misericordia. Si rileva inoltre la funzione caritativa svolta dallo *hospitale*, che si interfaccia con un nucleo di munifici e caritatevoli cittadini, che nella quasi totalità abitavano entro la cerchia delle mura o nel suburbio.

Nel suo ultimo testamento, stipulato per il notaio Donato Sala di Lecce il giorno 8 [ma 20] aprile 1500²⁷, De Noha «istituì sua erede universale (solo dopo la morte di Mizia Guarina sua seconda moglie, la quale lasciò usufruttuaria di detta eredità, avendo avuto primieramente in moglie Solenna Prato, di cui n'era stato lui erede) una Chiesa sotto il titolo di S. Nicola sita in questa città di Lecce nel portaggio di

²⁵ ASLE, Congregazioni di Carità, Ospedale dello Spirito Santo, b. 1, fasc. 15, *Eredità di Prospero Cupertino di Lecce a favore dell'Ospedale dello Spirito Santo*. Il testamento dell'11 maggio 1625, rogato dal notaio Giovanni Tommaso Santoro, c. 6.

²⁶ *Ivi*.

²⁷ Cfr. Certificato del testamento del fu Gian Francesco de Noha de 20 aprile 1500, in ASLE, *Opera pia. Ospedale dello Spirito Santo*, b. 1, fasc. 5.

San Biaggio [...]» allocata nel suo cortile «ove sono oggi le moline volgarmente dette delli *Gettatelli* [...]»²⁸.

Il *Magnifico* «nomina erede [l'ospedale] di alcuni beni, riservandone usufrutto alla moglie vita natural durante, con la clausola che, in caso di nuove nozze, ella riprenda solo la dote e il dotario». Egli dispone che il suo *hospicium*, confinante con le *domus* di Gaspare de Iudicibus e con quella di Ciccio Caroppi, alla morte di Miuzia, sia trasformato in *hospitale* «[...] nel quale se ne possano nutrire et allactare jettatelli [...] et allobregare poveri de Christo pellegrini»²⁹ e che «le robbe della sua eredità non si potessero vendere né alienare e che delle rendite di quelle se ne dovessero pagare le nutrici quando allattano i poveri esposti, seu gettatelli nell'ospedale sotto il titolo di S. Nicola, che ordinò lo costruissero i suoi esecutori testamentari [...] volle anche che si dovesse celebrare una messa il giorno in detta Chiesa ed un anniversario [...]»³⁰.

Il testamento, insomma, diviene un «passaporto per il Cielo»³¹, garantendo i beni eterni, ma anche un «lasciapassare sulla terra autorizzando il godimento dei beni terreni e riabilitandoli»³².

Domizio Ammirato di Lecce consegnò in eredità al *Sagro Spedale* due botteghe, una contigua all'altra, site nel portaggio di S. Oronzo « con l'obbligo che facci celebrare tre messe cantate ogni anno in perpetuum nelli tre giorni degli anniversari, cioè suo e dei suoi padre e madre, e volse, che non adempiendosi al detto obbligo per il sacro Spedale le riferite due botteghe siano della venerabile Congregazione della matrice Chiesa di questa Città, giusta il suddetto testamento a 25 settembre 1568».³³ Al testatore importava mantenere un sacerdote che pregasse per la sua anima. Il Purgatorio rende la fine della vita terrena meno spaventosa sancendo l'esistenza di un luogo intermedio in cui l'uomo ha la possibilità di continuare il cammino di pentimento e salvezza intrapreso in vita ed esplicitato nelle opere di misericordia e nei legati testamentari. Significativo in tal senso risulta il ruolo della memoria: il vivo, ricordando e pregando per il defunto, ha pietà della sua anima e ne diminuisce il tempo della purgazione.

Scipione Mosco lasciò legati all'ospedale: «una masseria e sei chiusure, stabilendo che dalle rendite delle dette chiusure si 'abbi a finire' la fabbrica della Chiesa sotto il titolo di Santa Maria d'Altigno»³⁴, fuori le mura di Lecce farvi le imprese della casata seu famiglia di esso testatore, con pingervi il miracolo della

²⁸ ASLE, *Platea*, cit., c. 11r.

²⁹ ASLE, *Libro Rosso di Lecce, Regesti*, pp. 803-815.

³⁰ ASLE, *Platea*, cit., c. 11v.

³¹ J. LE GOFF, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Torino 1981, p. 205.

³² P. ARIÈS, *L'uomo e la morte dal medioevo ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1985, p. 219.

³³ ASLE, *Platea*, cit., cc. 23r-25v.

³⁴ Si ricorda un antico titolo della Madonna tramandatoci dall'Infantino: S. Maria dell'Autigno (*Lecce sacra*, 1634, p. 228). Si tratta della denominazione di un'ormai diruta cappella situata a circa un miglio da Lecce sulla strada per Novoli su una piccola altura. Edificata in un imprecisato anno con elemosine dei fedeli, fu ricostruita nel Cinquecento da Scipione Mosco come ringraziamento alla Vergine per uno scampato pericolo di morte.

cascata da cavallo, che il medesimo aveva fatto e farci celebrare in detta chiesa una messa la settimana in perpetuum e quello che sopravvanzarà di dette rendite s'abbia da convertire ogni anno in maritaggio di orfane per detto ospedale, o suoi rettori pro tempore [...] come da testamento stipolato per notaio Giambattista Filippelli di Lecce, l'undici settembre 1568».

Alla sua morte, l'ospedale eseguì le volontà e nominò un cappellano per la celebrazione di una messa alla settimana, nel giorno di domenica. Per i pesi dell'eredità di Scipione Mosco, l'*hospitale* paga al cappellano della Chiesa di S. Maria dell'Altigno annui ducati undeci per la celebrazione della messa la settimana.

Vincenzo Braco di Lecce fece dono di una chiusura al *Sagro Spedale* con un'altra che già possiede il convento di S. Giovanni d'Aymo dei PP. Domenicani di Lecce. Essi prenderanno possesso dei beni solo dopo la morte di suo genero Padovano Libetta e di sua figlia Angela, secondo le volontà testamentarie rogate da Giambattista Filippelli il 17 dicembre 1572. Ed incaricò la «coscienza dei mastri del sagra spedale e del convento che celebrassero ogni anno per la salvezza della sua anima e dei suoi defunti 'due quarantene, principiando nel giorno dopo la solennità di tutti i Santi, e continuare ogni di [...]»³⁵.

E chi meglio di colui o colei che vive nella preghiera lontano dal denaro e dal peccato, come monaci, frati e suore, può invocare la clemenza di Dio e "raccomandare" l'anima del defunto? Ciò spiega il moltiplicarsi delle richieste di preghiere e messe che nella «meccanica del suffragio»³⁶ sono finalizzate alla salvezza dell'anima e alla remissione dei peccati.

Fulgenzio della Monaca di Lecce lasciò legati al *Sagro Spedale* terre e masseria, e ducati «mille e duecento di capitale, sopra la città di Lecce [...] con i pesi et obblighi di un maritaggio di due orfane l'anno il giorno della Pentecoste»³⁷ e nel caso non fosse stata rispettata la sua volontà stabilì che «le robbe legate si intendano decedute allo spedale dell'Incurabili di Napoli [...]»³⁸.

D'altra parte la fondazione e sostentamento dell'ospedale, diventa un impegno religioso, che assieme ai lasciti in favore dei poveri, dimostra una sensibilità sempre più accentuata per i bisogni dei sofferenti, degli umili, dei diseredati da parte di laici ed ecclesiastici.

A questa tendenza a percepire la realtà della miseria che, vista attraverso i testamenti, coesiste con la propensione a indirizzare l'elemosina verso i poveri di tipo evangelico (orfani, vedove, infermi) e verso i professionisti della mendicizia, si indirizza una quota 'rosa' di agiate e nobili della società civile³⁹ che devolve beni 'stabili' e somme di denaro.

³⁵ ASLE, *Platea*, cit., c. 26.

³⁶ M. BACCI, *Investimenti per l'aldilà*, Bari, Laterza, 2003, pp. 44-46.

³⁷ ASLE, *Opere pie. Ospedale dello Spirito Santo*, b. 1, fasc. 4, *Note dei beni lasciati all'ospedale dai pii benefattori con i pesi e gli obblighi annessi*.

³⁸ ASLE, *Platea*, cit., cc. 29r-30v.

³⁹ Cfr. *Platea*, cit., a. 1735.

Benefattrice del pio luogo, la nobile Ciancia Dell'Antoglietta moglie del *quondam* Gio. Battista [Teotino]⁴⁰ fece testamento l'undici settembre 1556 per notaio Leonardo Manca. La testatrice istituì erede una chiesa *costruenda col monastero delle SS. Monache sotto il titolo di S. Leonardo* ed il 29 aprile 1558 aggiunse un codicillo, con il quale dichiarò che nel caso non si potesse dare atto alla sua volontà, i suoi esecutori lo avrebbero permutato ad altro uso 'secondo il loro arbitrio'. Nelle disposizioni testamentarie, le mogli inoltre potevano disporre liberamente della quarta e del meffio, anche se il marito era ancora in vita, e lo facevano regolarmente, spesso destinando questa quota, se non c'erano figli, a parenti della famiglia di origine oltre che ai lasciti 'pro anima'⁴¹.

Alla morte di Ciancia, i curatori «avendo conosciuto che nella fabbrica di detta chiesa e monastero si spendeva [...] l'eredità, determinarono convertire in altro uso per l'anima di essa Ciancia e suoi defunti e diedero detta eredità al Sagro Spedale [...] con la clausola che le robbe della nobildonna siano governate dalla Università di Lecce, dal Collegio dello spedale [...] che si debba celebrare in perpetuum nella sua chiesa una messa quotidiana per l'anima di essa testatrice e che sia lo Spedale tenuto a fare una cappella sotto il titolo di S. Leonardo attigua all'Altare maggiore a mandritta nell'entrare in Chiesa coll'imprese della famiglia [...] e che il sagro spedale in perpetuum. Ogni anno abbia da maritare tre orfane bisognose, e di onesta vita, con dare a ciascheduna di quelle docati ventiquattro, ed un letto, cavatele a sorte nella messa solenne, che si celebra nel giorno della festività di San Leonardo [...] nel giorno seguente facci celebrare un anniversario per l'anima di essa Ciancia e suoi [...]».⁴² Per la memoria della defunta Ciancia e dei suoi familiari, il *sagro spedale* 'abbia pensiero' affinché siano celebrate e abbino a cantare due vesperi solenni', nel Monastero di S. Croce dei Celestini di Lecce.

Il 4 settembre 1584, Sibilla Pensina con atto testamentario rogato da Donato Antonio Castromediano elesse unico erede l'Ospedale dello Spirito Santo che si impegnava comunque a dover pagare «[...] al capitulo e clero di Lecce annui ducati vinti [...] e a poveri ammalati d'essa città annui ducati quindici, che li lasciò [...] Sibilla Pensina [...]».⁴³

Chiara Orlandina⁴⁴ lasciò 'iure legati' al sagro Spedale tre chiusure con condizione che debba pagare alla figlia Lucrezia Domovetere ducati novanta.

⁴⁰ ASLE, Opere pie. Ospedale dello Spirito Santo, b. 1, fasc. 6. Anno 1502, 22 marzo, copia dell'atto di donazione irrevocabile tra vivi di una casa grande dentro Lecce, fatta a favore di Ciancia l'Antoglietta da Gian Pietro [Teotino] suo marito, redatto da notar Giovanni Antonio [Lombardum].

⁴¹ M.T. GUERRA MEDICI, *Donne, famiglia e potere*, in "Con animo virile". *Donne e potere nel Mezzogiorno medievale (secoli XI-XV)*, a cura di P. MAINONI, Roma, Viella, 2010, pp. 31-52.

⁴² ASLE, *Platea*, cit., c. 11v.

⁴³ ASLE, Opere pie. Ospedale dello Spirito Santo, b. 1, fasc. 4 *Note dei beni lasciati all'ospedale dai pii benefattori con i pesi e gli obblighi annessi*.

⁴⁴ *Ivi*.

Ramondina Quartarara e suor Prudenzia Carrozzo di Lecce⁴⁵ donarono una ‘massaria nominata li Maraggi’ in feudo di Merine ed alcune case vicino ed attaccate alla cappella *seu* chiesa di S. Martinella per sovvenimento de’ poveri infermi. Le *bonatrici* Ramondina e Prudenzia affidarono le loro volontà testamentarie il 31 marzo 1445 (?) al notaio Leonardo Muci di Lecce ed il 31 maggio 1553 a Gio. Battista Filippelli di Lecce. Con la loro morte l’ospedale possedette tanto la masseria quanto le case.

Il 10 giugno 1575, Aurelia Prato «legò all’ospedale cento ducati con l’obbligo di due messe la settimana, cioè la martedì e l’altra il Venerdì [...]». Nella *Nota degli antichi introiti ed esiti*, l’ospedale era tenuto «a pagare al priore ed ai frati ducati quarantaquattro per l’accordo fatto con l’Università di Lecce per le celebrazioni delle messe, vesperi e divini uffici nella Chiesa dello Spirito Santo d’esso hospitale con l’obbligo di confessare e comunicare l’ammalati e doveva dare quattro ducati per le messe in ciascuna settimana nel mercoledì e venerdì per l’anima della quondam Aurelia Prato»⁴⁶ e l’ospedale era tenuto a pagare «alli detti frati per li morti di detto spedale ducati 1 o più»⁴⁷.

La nobildonna Margherita Francone moglie di Alfonso Mosco, barone di Melpignano e San Cassiano, tra gli altri legati lasciò allo *spedale* «annui ducati con il di loro capitale di ducati mille [...]»⁴⁸.

Con testamento rogato dal notaio Cesare Pandolfo il 16 giugno 1582, Caterinella Occhibianca di Lecce fece dono all’ospedale una metà di casa, alberi e terre.

Il 25 settembre 1668 Vittoria Recupero assicurò che dopo la sua morte e quella di tutti i suoi eredi, i suoi beni sarebbero stati assegnati alle «vergini esposite del sagro spedale»⁴⁹.

La documentazione amministrativa dello *spedale dello Spirito Santo* si rivela comunque una testimonianza delle cose realizzate; specchio della vita o della morte, in un momento così importante dell’esistenza umana, del proprio vissuto di uomini e donne con personalità spirituali differenti, con memorie e atteggiamenti, peccati e meriti diversi. Benefattori testatori che hanno scelto la strada della eredità, delle donazioni e delle elemosine, come redenzione garantita ‘pro anima’ o, piuttosto, il riflesso di uno spontaneo sentimento di carità e amore verso il prossimo, che prescinde da ogni tentativo di assicurarsi tramite le “buone azioni” la benevolenza di Dio? La speranza dell’eterno e del riscatto della condizione umana, attraverso le donazioni ai luoghi pii di quanto appartenuto strettamente all’individuo, per alcuni apparve quanto meno doveroso in vista dell’aldilà. Si donava per salvarsi l’anima o per puro interesse verso i poveri? Difficile stabilirlo.

⁴⁵ *Ivi*.

⁴⁶ ASLE, *Platea*, cit., c. 13r.

⁴⁷ *Ivi*

⁴⁸ ASLE, *Platea*, cit., c. 35v.

⁴⁹ ASLE, *Platea*, cit., c. 341v.